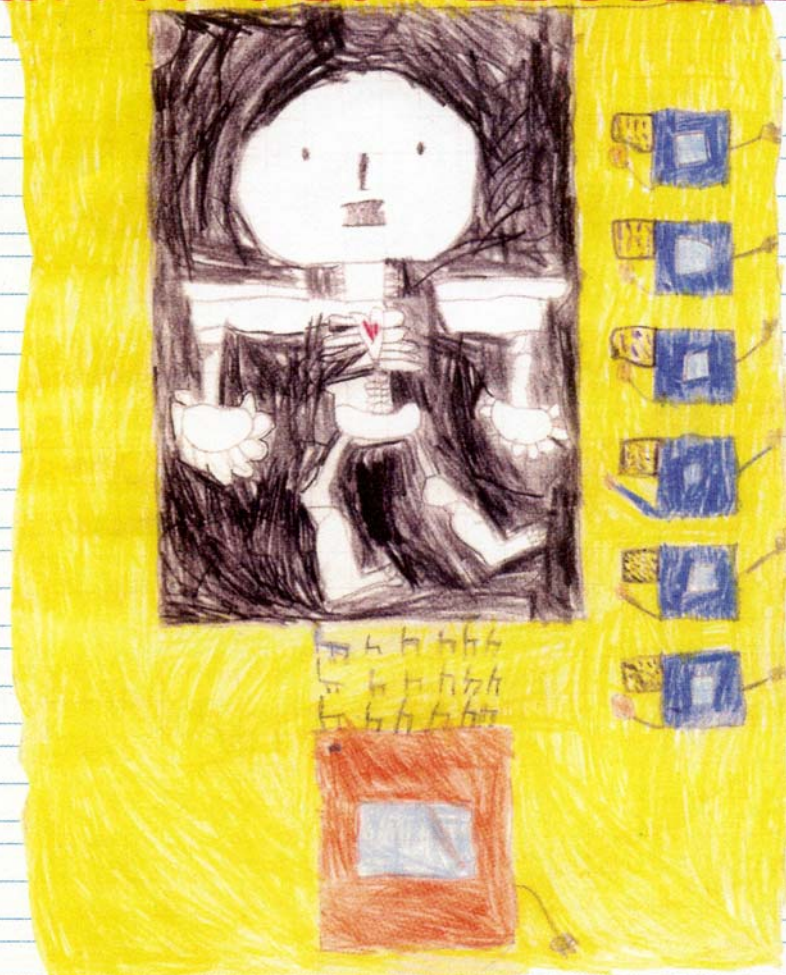


CATERINA ANGELOTTI  
RENATA PULEO

# DITA PER LEGGERE



percorso didattico in Lingua Materna

FUNZIONE  
PUBBLICA  
**CGIL**

**CGIL FP ROMA E LAZIO**

Elezioni  
**RSU 07**  
PUBBLICO MEGLIO  
[www.elezionirsu.it](http://www.elezionirsu.it)

**Renata Puleo e Caterina Angelotti, *Dita per leggere: Percorso didattico in Lingua Materna.***

## **Presentazione**

Se «All'improvviso all'Alba Appare la A...», se il suono delle lettere dell'alfabeto scandito in classe dal maestro suscita nel bambino abbinamenti apparentemente fantasiosi con i colori, e non con i segni grafici, come è successo da bambino a Michel Leiris, allora cosa accade quando con la scrittura costringiamo un "suono" ad una unione arbitraria, stabile e forzata, anche se comunque comoda, con la sua apparente corrispettiva forma grafica? Succede almeno una cosa veramente importante: ci stiamo perdendo il corpo... e se questo avviene nel particolare contesto della comunicazione che riguarda i processi di insegnamento/apprendimento del "sapere"? Non è questo un "gioco del se..." ma l'introduzione di una serie di questioni che si pongono riguardo ai codici della comunicazione attivati nel processo e per il processo di sviluppo del bambino.

Dal punto di vista antropologico, il bambino a scuola deve imparare a dare un significato al mondo, acquisire strumenti della conoscenza, elaborare una competenza, cioè la particolare abilità metodologica di trasferire in un campo nuovo e diverso ciò che si è appreso, sperimentato, fatto proprio in un altro e precedente campo, alla luce della considerazione che "il bambino è rotondo", il bambino si dà tutto se stesso in una forma espressiva compatta, complessa ed unitaria.

E' il processo di "incorporazione", non banale acquisizione di un habitus, di meccanismi automatismi: è "azione cognitiva", messa in ordine ed attribuzione di significato socialmente distribuito e condiviso, partecipazione alla costruzione del mondo a cui appartiene. Attraverso il coordinamento intelligente ed addestrato delle funzioni cognitive delle percezioni sensoriali che sono alla base dei processi astrattivi e di generalizzazione della conoscenza e della esperienza.

Allora in questa prospettiva, come nell'uso delle "dita per leggere", il corpo assume la sua funzione primaria e primordiale di regolatore che controlla il flusso della conoscenza quando questa non è "parola morta", quando la comunicazione didattica non è un fatto, ma un complesso, non un processo unidirezionale ma una relazione. Ricordo a questo proposito che l'informazione si sviluppa sempre in un contesto dato in cui gli attori sono tutti coinvolti perché partono da una differenza e la loro "azione intelligente" crea una nuova differenza proprio nella competenza che riguarda ciascuno di loro, docenti e discenti.

Ma torniamo alla riflessione sulla relazione tra verbalità e grafismo. L'abbinamento univoco tra parola detta e parola scritta, segno sonoro e segno grafico, suono e grafia, se può andar bene come modo di dire, come significato conclusivo del lungo processo storico-culturale dell'alfabetizzazione di moderna, non va più tanto bene come metodo didattico assoluto, perché questa concezione sopprime una parte di verità (disegnare) e di realtà (corpo). Se è vero che *verba volan»* e *scripta manent*, è ancor peggio il fatto che la subordinazione reciproca tra parola detta e parola scritta, tra dire e scrivere seleziona e indirizza la competenza sociale e l'azione cognitiva, togliendo il gesto (già il semplice gesto dello scrivere) dal suo far parte di un corpo. D'altronde, a livello cognitivo è uno e lo stesso il meccanismo cerebrale che attiva lo scrivere, il disegnare, l'arte... la rappresentazione grafica e segnica, cioè la possibilità di produrre immagini iconiche materiali con funzione di sistema simbolico.

Come dire che sono le mani a guidare la rappresentazione simbolica della forma iconica e gestuale, che danno forma alla concatenazione occhio-cervello, che permettono la decodifica e ricodifica della sintassi dell'oggetto, l'attività astrattivo-simbolica sulla materia e le sue relazioni nello spazio e nelle forme. Ancor più: il processo manipolatorio (mano ed occhio) e discriminativo della visione è di tipo strutturale ed incorporato nella sottile e lunga storia del processo di

ominazione, processo che non ha bisogno di aree cerebrali specialistiche, che è affidato e svolto in maniera diffusa come “attività cognitiva” dal cervello tutto nella sua relazione sensoriale con il mondo. Nel costruire il mondo l’uomo costruisce se stesso, come nel dare un significato al mondo l’uomo significa se stesso, dà un senso all’esistenza propria e del suo gruppo.

Al contrario, il processo di parola (il sistema della lingua) arriva alla struttura sintattica della comunicazione quando è attivato dalla e nella area cerebrale di Wernicke, anche se poi questa area può non esaurirsi in questa sua funzione primaria ed è estendibile ad attività visivo-manipolatoria (come stabilire una equivalenza tra fonema e grafema). Alla fonte del sapere c’è il fare, inteso come “saper fare”, come attività intelligente che contiene e si basa su un sapere implicito e scientifico perché governato dalla deduzione di regole in base ad una osservazione sistematica.

Tutto questo è dentro il lavoro di Renata Puleo e Caterina Angelotti, *Dita per leggere: Percorso didattico in Lingua Materna*. Per tutto questo mi è piaciuto il loro libro e per questo l’abbiamo anche studiato nel corso di antropologia cognitiva... “zitte, zitte” le due autrici non solo hanno “fatto centro”, quanto hanno messo insieme teoria e piano didattico, superando l’accademismo libresco con un linguaggio di presentazione di un’esperienza importante proprio perché innova la conoscenza in una prospettiva di resa della “rotondità” del bambino, realizzando un felice “gioco dell’apprendere”. Non rimane, quindi, che l’invito a questa buona, utile e piacevole lettura...

Massimo Squillacciotti  
Università di Siena